



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2397  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1842

MEGIO TEATRO

MARINO FALIERO

Tragedia lirica in 3 atti

*Giustino Tomazzoli*

BALLO MITOLOGICO

**FEDRA**

BALLO COMICO

L'AVARO PUNITO

PREZZO L. 1 50



# MARINO FALIERO

TRAGEDIA LIBRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO

nel Carnovale del 1842

ALLA PRESENZA

**DELLE LL. SS. RR. MM.**

10951



**TORINO, PER I FRATELLI FAVALE**

TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI REGII TEATRI.

*Con permissione.*

Si vende dal Libraio LORENZO CORA sotto i portici di piazza  
Castello sull'angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2397  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



**PERSONAGGI****ATTORI**

ELENA, moglie di	TADOLINI EUGENIA.
MARINO FALIERO	FORNASARI LUCIANO.
ISRAELE BERTUCCI, Capo dell' Arsenal	FERRI GAETANO.
FERNANDO, intimo del Doge	MORIANI NAPOLEONE, Cantante di camera di S. M. l' Imperatore d' Austria, e di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
STENO, giovine patrizio, uno dei Quaranta	NOVARO MICHELE.
LEONI, patrizio, uno dei Dieci	LONATI FAUSTINO.
BELTRAME, scultore	} partigiani del Doge.
PIETRO, gondoliere	
GUIDO, pescatore	

**CORI E COMPARSE.**

I Signori della notte — I Dieci —  
Cavalieri — Dame —  
Artigiani — Pescatori — Servitori — Soldati.

*L' azione è in Venezia nel 1553.*



Parole del sig. GIOVANNI EMANUELE BIDERA.

Musica del Maestro Cav. GAETANO DONIZETTI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

*Inventori e Pittori delle scene*

*Per le scene del Ballo*

VACCA RAFAELE e SCIOLI CARLO, diretti da VACCA LUIGI, Pittore di S. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

*Per le scene dell' Opera*

BERTOJA GIUSEPPE, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

*Primo violino e Direttore d'orchestra*

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M.

*Primo violino e Direttore d'orchestra in secondo*

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra dell'Accademia Filarmonica.

*Primo violino Direttore pei balli*

GABETTI GIUSEPPE.

*Maestro al Cembalo*

FABBRICA LUIGI.

*Capo dei secondi violini*

Cervini Giuseppe

*Prima viola*

Unia Giuseppe

*Primo violoncello*

Casella Pietro

*Primo contrabbasso*

Anglois Luigi

*Primo oboe*

Vinatieri Carlo

*Primi flauti*

Pane Effisio

Pane Serafino

*Primi clarinetti*

Merlati Francesco

Majon Giuseppe

*Primo fagotto*

Zecchi Leopoldo

*Primo corno da caccia*

Belloi Giovanni

*Prima tromba*

Raffanelli Quinto

*Primo trombone*

Arnaudi Giovanni

*Arpe*

Concone padre e figlio

*Cembalista*

Porta Epaminonda.

*Suggestore*

Minocchio Angelo.

*Maestro e Direttore dei Cori*

Buzzi Giulio.



*Macchinisti*  
Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.  
*Inventore e disegnatore degli abiti*  
N. N.

*Eseguiti dai signori*  
Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.  
          { *da donna* Fraviga Vittoria.

*Berettonara*  
Tinetti Felicità.

*Piumassaro*  
Pavesio Giuseppe.

*Attrezzista*  
N. N.

*Magazziniere*  
Fraviga Vincenzo.

*Capo Ricamatore*  
N. N.

*Parrucchiere*  
Ferrero Lorenzo.

*Capo Illuminatore*  
N. N.

*Regolatore delle Comparse e del servizio*  
*del Palco scenico*  
Bovio Carlo.



## ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ARSENALE.

CORO DI ARTIGIANI *che lavorano,*

- I**ssa, issa, issa, issa, là.  
**I PARTE** Ed è vero?... bene sta.  
**II.** È ver lo narrano  
Su Rialto, e v' ha chi giura  
D' aver letto sulle mura  
Scritto il turpe vitupero...  
Proprio il nome di Faliero,  
Proprio il nome della moglie,  
**I.** Lei ch'è esempio di virtù?  
**II.** Bada, tira, tira, là.  
Bene sta.  
**I.** Ma chi dicono che fu?  
**II.** Hanno detto ch'è un patrizio...  
**I.** Un patrizio! amici, zitto:  
I Quaranta faran dritto.  
**II.** Essi? abborron Doge e nui,  
Perchè amici siamo a lui:  
Ah! pur troppo noi siam miseri!...  
**I.** Siam meschini?... vuoi tacer?  
Spingi ancora verso qua.  
Bene sta.  
**II.** Cantiam l' inno di Falier.



CORO Zara audace, Zara infida!  
 Quattro assalti invan ti diero:  
 Pugna ancor, benchè affamata,  
 E Venezia ancor disfida.

Oh pro' Faliero!  
 Già la fossa è superata,  
 Non v'è muro che sia intero:  
 Zara, trema, trema, o Zara,  
 Chè l'estremo si prepara.

Oh pro' Faliero!  
 Ma dall'ostro ecco che un nero  
 Polverio s'alza, e ognor cresce:  
 Delle picche appar la vetta,  
 Grida all'armi la vendetta.

Oh pro' Faliero!  
 Già il nemico n'ha sorpresi,  
 Da ogni lato ecco siam presi.  
 Guai se Zara, guai se n'esce!  
 Sta dubbiando ogni guerriero.

Oh pro' Faliero!  
 Ma Falier sorge, e il periglio  
 Misurato ha d'uno sguardo:  
 Dal gran cuor prende consiglio,  
 E assalisce egli primiero.

Oh pro' Faliero!  
 Egli primo esce dai valli,  
 Egli guida l'antiguardo,  
 Retrocedono i cavalli  
 Allo scontro del guerriero.  
 Oh pro' Faliero!

## SCENA II.

ISRAELE, che è entrato alla metà del canto, e detti.

ISR. Oh miei figli! è dolce il canto  
 Della forte età primiera!  
 Era anch'io di quella schiera,  
 Di Venezia anch'io guerrier.

V'era io pur, e gli era a lato  
 Quando fiero, insanguinato,  
 Sulla breccia fulminando,  
 Entrò in Zara il gran Falier.

CORO Oh tua gloria! oh fausto dì!  
 ISR. Sola or resta la memoria!  
 Quella etade, quella gloria  
 Era un sogno che sparì.

## SCENA III.

STENO, e detti.

ALCUNI Amici! dei patrizii...  
 Steno... è turbato: mira...  
 Sinistro il vento spira.

STE. Che fate? la mia gondola  
 Non è finita ancor?

ALCUNI Signor...

STE. Forza è che agli ordini  
 Io d'obbedir v'insegni,  
 O scioperati, indegni!  
 O là, cacciati vadano  
 Dall'arsenal costor. (a Israele)

ISR. Signor, scusarli piacciati,  
 Nessuna colpa è in loro:  
 Immenso è qui il lavoro:  
 Trenta galere arrivano  
 Disfatte all'arsenal.

STE. Primo è il servir la patria...  
 Che osi tu, sciagurato! (fa l'atto di



ISR. (*frem.*) Signor , io fui soldato... *batterlo*)  
 STE. Vil plebe agli altri simile  
 Avrai la pena egual. (*parte minaccioso*)

## SCENA IV.

ISRAELE e CORO.

ISR. Orgogliosi scellerati ,  
 Vili voi , superbi ingrati !  
 Non vi basta il modo indegno ,  
 V' aggiungete la viltà...  
 Qui ciascuno è fatto segno  
 Alla loro crudeltà.

CORO Maltrattarci , e taceremo ?  
 Steno audace , ti vedremo ...  
 Quest' ingiuria è iniqua , atroce...  
 Vien , contiamla alla città.  
 Vieni , parla : alla tua voce  
 Steno ognun disprezzerà. (*partono*)

## SCENA V.

GABINETTO nel palazzo del Doge.

FERNANDO solo avanza lentamente.

No , no , di abbandonarla  
 Senza un addio , core non ho che basti.  
 Partir m' è forza ; dell' iniquo Steno  
 L' oltraggiose al suo onor infami note  
 Necessità l' han fatto.

D' un sfortunato amore  
 Addio , care speranze !  
 Case paterne , ov' io  
 Vissi e crebbi con lei , per sempre addio.  
 Ma giunge alcun : è dessa !  
 Felice me !

## SCENA VI.

ELENA e detto.

ELE. Fernando !  
 E ardisci ancor ?... (*in atto di partire*)

FER. T' arresta.

ELE. No.

FER. Per l' ultima volta...

ELE. Fuggir ti debbo.

FER. Ah , per pietà m' ascolta !  
 Tu non sai , la nave è presta  
 Che al mio cielo e a te mi toglie :  
 Un istante appena resta  
 E le vele al vento scioglie :  
 Deh ! che almeno io pianga teco  
 Quest' istante ch' è l' estremo ,  
 E pei mari io porti meco  
 Un ricordo di pietà.

ELE. Che mai chiedi ? ah sventurata !  
 Dove sei tu non rammenti ?  
 Quivi appena è cancellata  
 L' onta rea d' iniqui accenti.  
 Va : l' istante in che t' intendo ,  
 Divenir mi può tremendo ,  
 Da sciagura più funesta



- FER. Va, mi salva per pietà!  
Che ricordi? oh mio rossore!  
Ahi crudele!
- ELE. Parti, va.
- FER. Strinsi un brando, e del suo sangue  
Presentar te 'l volla io tinto,  
O cader pugnando estinto  
Pel mio amor, per la mia fè.  
Trattenesti tu il mio braccio,  
La vendetta io cessi al pianto,  
E un addio tu nieghi intanto,  
Una lagrima per me!
- ELE. Cessa, ah cessa! ogni tuo detto  
È uno stral che m'apre il petto.  
La mia vita è un pianger sempre,  
Ben lo sai, e sol per te.  
Ma per lui, per lui che t'ama,  
Che suoi figli entrambi chiama,  
Ah! va, lasciami, rimembra  
Chi son io, crudel, chi se'!
- FER. Ebben io parto: addio.  
Se dopo il mio partir  
Di me ti giunge un suono,  
Sarà del mio morir.
- ELE. Ah! vivi, e questo dono (*gli dà un velo*)  
Di me ti parli ognor,  
Molle del pianto mio,  
Memoria di dolor!  
Vivi: la mia memoria  
Sempre ti resti in cor;  
Onor consoli e gloria  
Un infelice amor.
- FER. Parto: la tua memoria  
Dolce mi resta in cor;

- Più caro della gloria  
M'è il pegno tuo d'amor!
- Il Doge!
- ELE. Parti.
- FER. Oh Ciel!
- ELE. Se più qui resti...

## SCENA VII.

FALIERO e detti.

- FAL. Elena... tu piangesti?
- ELE. Io? sì. Finchè tranquillo...
- FAL. Sarò tranquillo quando...
- ELE. Ah, tu fremiti?
- FAL. Mi lascia or con Fernando.
- ELE. Che mai sarà?... (*parte*)

## SCENA VIII.

FALIERO e FERNANDO.

- FER. Signor, qual turbamento?...
- FAL. Leggi, o Fernando,  
Leggi l'infamia de' Quaranta e mia.
- FER. Orrendo abuso di poter! Per Steno,  
Che la virtù di tua consorte e il Doge  
Così vilmente offese,  
La prigionia d'un mese  
E per un anno il bando!
- FAL. Or va, l'insulto  
Conta all'Europa; di' che restò inulto.  
Godi, Venezia! O gondolier, che canti  
Le glorie mie, canta or su queste soglie:  
*Marin Faliero dall'infida moglie.*
- FER. E il soffri?
- FAL. Anzi degg'io  
Questo foglio segnar, dir che di Steno



Son vendicato appieno... Il buon Leoni (*ironico*)  
 Per più scherno alla danza osa invitarmi...  
 A me quel foglio! (*firma il foglio, indi esclama*)  
 Oh giustizia del Cielo!  
 Tieni, riporta il foglio;  
 Poi t'apparecchia al ballo. (*Fer. parte*)

## SCENA IX.

FALIERO *solo.*

« Come l'onta lavar della mia fronte  
 « Disonorata? come?...

## SCENA X.

VINCENZO e FALIERO.

FAL. « Ebben che chiedi? »  
 VIN. Brama, se tu il concedi, un breve ascolto  
 Israele Bertucci.  
 FAL. (Colui ch'ebbe da Steno  
 Oggi un novello insulto?)  
 Fa che a me venga. (*a Vin. che parte*)

## SCENA XI.

FALIERO.

E fino a quando inulto  
 Il perfido ne andrà di sua nequizia?

## SCENA XII.

ISRAELE e FALIERO.

FAL. Israele, che vuoi?  
 ISR. Chiedo giustizia  
 Contro l'iniquo Steno.  
 FAL. E a me vendetta

Chiedi de' torti tuoi?  
 ISR. A te si aspetta.  
 FAL. Ma le mie proprie offese  
 Vanno impunte, e a me negan giustizia.  
 ISR. Dunque partito altrò non v'ha che l'armi?  
 Ho un core, ho un brando ancor per vendicarmi.  
 FAL. Se pur giungi a trucidarlo  
 Un ne sveni, e mille poi  
 Sorgeranno a vendicarlo.  
 Ma chi mai, chi mai di voi  
 De' Quaranta all'ardimento  
 Chi resistere mai può?  
 ISR. Sorgeranno in un baleno  
 Per punir l'iniquo Steno,  
 Della patria disonore,  
 Mille brandi e mille eroi:  
 Sorgan pure a mille i pravi,  
 Cadran tutti o ch'io cadrò.  
 FAL. Mancherà difesa agli empì?  
 ISR. Mancherà coraggio a noi?  
 FAL. Ne' tuoi detti havvi un arcano.  
 Parla...  
 ISR. Al Doge od a Faliero?  
 FAL. Sparve il Doge.  
 ISR. E il gran mistero  
 All'amico svelerò.  
 Già del Leone altero  
 L'astro abborrito oscura...  
 FAL. Silenzio... in queste mura  
 V'è chi ascoltar ti può.  
 E a rovesciarlo hai complici?  
 ISR. Il brando e il mio coraggio.  
 Di Steno l'alterigia  
 Fia doma dal furor.  
 FAL. È poca la tua smania,  
 La rabbia del tuo cor,



E per salvar Venezia  
Non son bastanti ancor.

ISR. Non bastan le nequizie  
De' perfidi impuniti?...  
Le tante sparse lagrime,  
I talami traditi?

FAL. Sono tremende furie  
Che sbranano ogni cor...  
Ma per salvar Venezia  
No, non è tutto ancor.

ISR. La non mertata infamia  
Di tua consorte? e l'onte  
Del Doge? e quell'obbrobrio  
Che ricoprì tua fronte?  
Scosso da tante ingiurie  
Non ti risvegli ancor?

FAL. Ah, qual rampogna! oh furie!...  
Oh Steno! oh mio rossor!

ISR. (Tace, pensa, in sè tutto raccolto,  
Meditando va strage e vendetta:  
Cento affetti ravviso in quel volto,  
Odio, sdegno, furore e pietà.)

FAL. (Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto,  
Non invano gridate vendetta,  
L'ultim' ora per gli empì s' affretta,  
Il potere de' vili cadrà.)

ISR. Che risolvi?...

FAL. Al ballo vieni  
Nelle case di Leoni:  
Là mi svela i tuoi campioni,  
Quanti sono i nomi lor.

ISR. Non sperar che un nome sveli  
Finchè il tuo non è il primier.

FAL. Osi tanto?

ISR. Osai più ancora  
Al tuo fianco un dì pugnando.  
O Faliero, ov' è il tuo brando  
Che salvò la patria allor!

FAL. Anche adesso un brando implora...  
Sì: avrà quello di Falier.  
Trema, o Steno, tremate, superbi,  
Giunge alfine l'istante bramato:  
Di Faliero l'onore oltraggiato  
A voi sangue costare dovrà!  
ISR. Da Faliero ogni braccio dipende,  
Deh! s'affretti l'istante bramato!  
Ogni insulto sarà vendicato,  
L'empio Steno punito cadrà.  
a 2 Vincitori o trafitti al cimento  
Alta voce d'onore ci chiama:  
A noi gloria promette la fama,  
Che la morte rapire non sa. (*partono*)

## SCENA XIII.

APPARTAMENTO che mette in una gran sala di ballo.

LEONI e Servi.

LEO. Le rose di Bisanzio  
A piene man versate, (*ai servi*)  
E le tazze di Cipro inghirlandate.  
La luce uguagli il giorno.  
Brillino in ogni loco  
L'oro e le gemme, e tutti i miei tesori.  
Nulla manchi alla pompa.  
Aspetto il Doge e basti: ite. (*i servi partono*)

## SCENA XIV.

STENO *in abito di maschera, e detto.*

STE. Leoni,  
Non ti stupir.  
LEO. Chi veggio?  
Stamane condannato



Osi al ballo venir! A che ti guida  
Un amor sventurato!...

STE. Sarò a tutti nascosto ed anco a lei.

È ver, io l'amo, e tanto  
Io l'amo più quanto è crudel mia sorte...  
Ma l'odio dell'amor è ancor più forte.

LEO. Calmati, Steno, qui gioia ed obbligo...

Arriva il Doge: sii prudente.

STE. Addio. *(si pone la  
maschera e va a confondersi coi Cavalieri  
nella sala)*

### SCENA XV.

CAVALIERI e DAME.

CORO

Vieni dell'Adria  
Beltà divina,  
Vieni, o Regina,  
Lieti ne fa.

Rendi esultanti  
I balli, i cantici,  
Gloria e delizia

Di nostra età. *(mentre cantano il  
Coro, Fal., Ele. e Fer. traversano la scena.  
Entrano tutti nella sala di ballo.)*

### SCENA XVI.

ISRAELE, che esce da una porta laterale, e FALIERO.

FAL. Siam soli? Attento veglia.

ISR. Occhio non havvi  
Che qui ne osservi, e delle danze il suono  
E propizio al segreto.

FAL. Or di': chi sono  
I compagni all'impresa?

ISR. Eccoli: leggi. *(dandogli  
un foglio)*

FAL. Oh quanti nomi!

ISR. Eterni  
Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.

FAL. Un Dalmata? *(legge)*

ISR. Che viene

Co' suoi trecento a parteggiar.

FAL. Sta bene.

Un pescator?...

ISR. Povero d'oro e carico  
D'odio pe' rei.

FAL. E un gondoliere ancora?

ISR. Con altri cento assiso in su la prora  
Ei scioglierà primiero  
Un canto alla vittoria.

FAL. Ed a Faliero.

E Beltrame scultore! *(cessa la musica del ballo)*  
Funesto nome è questo...

ISR. Silenzio!...

FAL. Chi s'avanza?

ISR. Nessun. Finì la danza.

FAL. Lasciami sol con me; sta pronto e mira.

ISR. Genio dell'Adria, or quella mente ispira!

FAL. « Un pescator? un Dalmata?

« Trecento prodi ancor:

« Un gondolier con altri cento uniti: *(la mu-*

« Ma quel Beltram scultore!... *sica incomincia)*

ISR. « Comincia il ballo.

FAL. « La notte scelta?

ISR. « È questa.

FAL. « Questa che già si avanza

« Sì tenebrosa?

ISR. « Sua feral sembianza

« L'opra somiglia che pensiam.

FAL. « E il loco?

ISR. « Il pian che mette al tempio

« Remoto di Giovanni.

FAL. « Ah! rimembranza!

« Sepolti ivi si stanno i padri miei!

ISR. « E anch'essi fremeranno! *(la musica cessa ad*

FAL. « Taci, sospeso a mezzo *un tratto)*

« Il ballo fu... va, la cagion ne apprendi.

*(parte Isr.)*



## SCENA XVII.

FALIERO, *indi* ELENA.

FAL. O superbo Faliero a chi t'inchini  
Per ricercar vendetta!...  
A chi? alla plebe, e grandi cose aspetta.  
Sì; alla plebe soltanto osa affidarsi  
Il Doge invendicato: orrido ludo  
Comincerò del mio feretro a canto,  
Ove tutto finisce... A che smarrita? *(Ele. entra)*  
ELE. Una maschera ardità  
Ogni mio passo spia, m'incalza ed osa...  
FAL. In casa di Leoni alla mia sposa?  
ELE. Partiam.  
FAL. Terribil lampo  
Agli occhi miei!  
ELE. Partiam.  
FAL. Io d'ira avvampo!

## SCENA XVIII.

FERNANDO e ISRAELE *parlando fra loro sul limitare dell'appartamento, e detti.*

FER. Tu il vedesti?  
ISR. Io con questi occhi...  
FER. Quella maschera sì altera?...  
ISR. Era l'empio.  
FER. L'empio chi?  
ISR. Era Steno.  
ELE., FAL. Steno qui?  
FAL. e FER.  
Ah! questa ingiuria estrema,  
Questo inatteso insulto,  
Perfido Steno, trema,  
Inulto non andrà. *(avviandosi alla sala)*  
ELE. Fermati per pietà!

ISR. Partiam, usciam di qua. *(traendo Fal. invitato all'empia festa da una parte)*  
Non invan te avrà Leoni:  
Altra offesa, e più funesta,  
Se lo sdegno non sprigioni,  
Se raffreni l'ire ancora,  
A soffrir ti resterà.  
FAL. Di vendetta batte l'ora, *(a Isr.)*  
Tu mi scorgi, tu mi affretta;  
La vendetta sol m'incora,  
Mi precede la vendetta;  
Tante ingiurie, affanni ed ire  
La vendetta finirà.  
FER. No, del lungo mio soffrire *(a Ele.)*  
Vendicare alfin mi voglio;  
Vo' punir lo stolto ardire,  
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.  
Prego o pianto del codardo  
L'ira mia non tratterrà.  
ELE. Un mio detto, un solo sguardo *(a Fer.)*  
Imperava sul tuo core;  
Or non curi alcun riguardo  
Dominato dal furore:  
Se non vuoi vedermi estinta,  
Deh! ti placa per pietà.

## SCENA XIX.

STENO *mascherato, e detti.*

ISR. Eccolo: è desso.  
TUTTI Desso?  
FAL. Audace in queste soglie!...  
ISR. Sotto mentite spoglie...  
ELE. Ciel!  
FER. Scopriti, se hai cor.  
STE. Qual io mi sia, non curo  
La tua minaccia, o stolto:  
Se mi vedessi in volto



FER. Io ti farei terror.  
 ( Basso parla: fra noi, Steno, (a Ste.)  
 Parlar più non dee che il brando.  
 Tu m'inviti? oh gioia! quando?  
 Questa istessa notte.

SIE. Il vo'.  
 FER. Dietro al tempio di Giovanni,  
 Ove il loco è più tranquillo,  
 Al toccar del terzo squillo  
 Solo a sol t'attenderò.

STE. Guerra a morte!  
 FER. A morte guerra!  
 Un di noi doman sotterra.

STE. Là m'attendi, ed io verrò.)  
 ELE. (Fra lor parlan; tutta io tremo.  
 ISR. Il fellone...

FAL. D'ira fremo!  
 TUTTI E soffrir, tacer dovrò!)  
 FER. (Al mio brando or è fidata (fra sè)  
 La negata a noi giustizia;  
 Ei cadendo vendicata  
 L'innocenza alfin sarà.

Le codarde note il perfido  
 Col suo sangue laverà.)

ELE. (Han deciso! il guardo torbido  
 Spira sangue e morte spira:  
 Implacabile nell'ira!...  
 Oh di lor chi perirà!

Non sia vero il mio presagio:  
 Giusto Cielo, abbi pietà!)

STE. (Egli esulta, egli minaccia,  
 Frema pur, mi guardi altero;  
 Il tuo nome di Faliero  
 Solo a sol non gioverà.

Anche un'ora, e udrotti, o perfido,  
 Steso al suol chieder pietà!)

ISR. (Fra le danze anche e fra il giubilo (a Fal.)  
 La pazienza tua s'insulta,  
 E giustizia è sempre inulta?  
 E di lor tu avrai pietà?

O gl'indegni alfin periscano,  
 O Venezia perirà.)

FAL. (Taci, amico, taci e frenati: (a Isr.)  
 Può tradirti qui il tuo sdegno:  
 La vendetta ch'io disegno  
 Come fulmin piomberà.  
 Nel mio cor non fia che sorga  
 Niuna voce di pietà.)

CORO Al ballo, al ballo, al ballo. (nella sala)  
 ISR., FAL. Al ballo vadasi: (a Fal.)

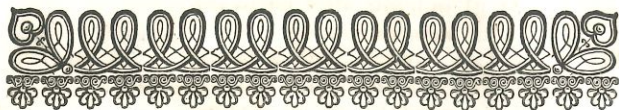
L'alta vendetta  
 D'alto silenzio  
 Figlia sarà.

FER., STE. Al ballo tornisi:  
 L'ira funesta  
 Che il petto m'agita  
 Vendetta avrà.

ELE. Ah! qual preparasi  
 Scena funesta!  
 Straziata l'anima  
 Regger non sa. (tutti entrano  
 nella sala di ballo)

Fine dell'Atto primo.





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

PIAZZA DI S. GIOVANNI E PAOLO.

È notte.

*I compagni d' ISRAELE.*

**CORO** Siamo figli della notte  
 Che vogliam per l' onda bruna :  
 L' eco sol dell' acque rotte  
 Della torbida laguna  
 Corrisponde al nostro canto,  
 Che di pianto - è messaggier.  
 Zitto, zitto, un' importuna  
 Voce ascolto da lontano  
 D' altro estraneo gondolier.  
 Ma se 'n parte... zitti... piano :  
 Si dilegua... non temer,  
 L' indiscreto passegger. *(si ritirano)*

**Voci** Or che in cielo alta è la notte *(di dentro)*  
 Senza stelle, e senza luna,  
 Te non sveglin le onde rotte  
 Della placida laguna :  
 Dormi, o bella, mentre io canto  
 La canzone del piacer.

### SCENA II.

FERNANDO *solo.*

Notte d' orrore !... di tremendi auguri  
 Fatto segno son io.  
 Freme il ciel, freme il mare,  
 Voci cupe e lontane odo gridare...  
 Tombe degli avi miei quivi sepolti  
 Siete voi che chiamate ?  
 E sia ! morir saprò degno di voi...  
 Ma tu resti, o infelice,  
 Fra sospetti funesti,  
 Fra ingiurie sola a piangere tu resti !

Io ti veggio ; or vegli e tremi,  
 Conti l' ore, o sventurata !  
 Ed ogni ora che è suonata  
 Ti par l' ultima per me.

Ah ! se ver fia quel che temi,  
 Trovi almen pietoso un core  
 Che, felice, dica, ei muore,  
 Se potea morir per te. *(battono tre ore)*

Questa è l' ora... una mano di fuoco  
 Par che il core m' afferri e che m' arda :  
 A quel suon ogni pianto dia loco,  
 E lo sdegno sottentri al dolor. *(guardando  
 dietro al tempio)*

Pur non giunge : cotanto egli tarda,  
 Egli ? Il dubbio comincia agitarmi.  
 No ! alcun vien : forse è desso : sì : parmi...  
 Egli è desso e mi cerca - Oh furor !

Mi tornano presenti  
 Gli scellerati accenti :  
 Vedrai qual dian risposta  
 Le spose dei Falier...  
 Vedrai che sangue costa  
 L' insulto al menzogner !



Per lei snudiam la spada,  
Ed a pugnar si vada.  
Un vel, dolce memoria!  
Mi posa sovra il cor.  
M'è pegno di vittoria,  
Elena, e di valor. *(parte)*

## SCENA III.

CORO, PIETRO, GUIDO, BELTRAME *da una gondola  
che si avvicina alla riva.*

CORO Siamo figli della notte  
Che vogliam per l'onda bruna  
L'eco sol dell'acque rotte  
Della torbida laguna  
Corrisponde al nostro canto,  
Che di pianto = è messagger.

## SCENA IV.

FALIERO, ISRAELE, *approdando da una gondola,  
e detti.*

PIE. Finì la festa di Leoni?

ISR. È a mezzo.

Guido e Beltram son qui?

PIE. Siamo qui tutti.

ISR. A che è la notte?

GUI. Toccar l'ore la terza.

PIE. E questi?

ISR. È un difensore

Della plebe e di noi.

GUI. Patrizio parmi...

PIE. Una face!

BEL. Che veggio?... *(cava una lanterna cieca  
mentre Fal. si scopre del suo mantello.)*

GUI. *(mette mano alla spada)* Il Doge? *(tutti snudano*

CORO All'armi! i ferri)

ISR. Fermate, amici, o eh'io... *(facendo scudo a Fal.)*

PIE. Tu primiero... *(per avvicinarsi)*

ISR. Se ardite *(snuda la spada)*

Movere un passo ancor...

FAL. Prodi, ferite!

Bello ardir di congiurati!  
Contro un veglio cento armati,  
Cento brandi contro un solo,  
Belle prove di valor!

CORO Ah! tal vista inaspettata  
Ci ricolma di stupor!

ISR. Egli, amici, a voi si unisce  
Per punir chi ci perdè.

CORO Di Venezia il Doge ardisce

Qui venire?

FAL. E il Doge ov'è?

Questa larva è già sparita,  
Sol Falier vedete in me.

Quel Falier che in Zara, in Rodi,

Vi guidava alla vittoria,  
Reca a voi le sue vendette

Contro i perfidi oppressor.

CORO Del più grande degli eroi

Chi non fidasi all'onor?

ISR. Dunque all'opra.

FAL. Un'alba ancora,

E una notte...

GUI. e CORO Ah! quell'aurora

Quanto è tarda a comparir!

ISR. Danne il segno del ferir.

FAL. Quando tocca il terzo squillo

Della torre il maggior bronzo,  
Di Falier sotto al vessillo

Accorrete: il punto è quello

Che per l'Adria il dì più bello

Mai dall'onde non uscì!

Or giuriam su queste spade

Morte ai Dieci...

ISR. Il fulmin cade. *(tuona)*

Anche il ciel minaccia irato



I superbi... immoti qui  
 Noi giuriam... (*si sente un fragor di spade*)  
 FAL. Che avvenne mai?  
 Un cozzar di brandi io sento...  
 ISR. Parmi... oh!... sì...  
 Ah! (*grido di dentro*)  
 FAL. (*sorpreso*) Qual lamento  
 Scese all' alma e mi atterri!...  
 ISR. Gente! olà, correte: un fugge?  
 FAL. Frene il vento e l'aria mugge!...  
 ISR. Che fatal presentimento!...  
 FAL. Quel lamento mi colpì! (*spaventato*)  
 ISR. Quel lamento di spavento  
 Come un fulmin mi atterri!

## SCENA V.

FERNANDO moribondo sorretto da gondolieri,  
 e detti.

PIE. Là trafitto, nel sangue ravvolto,  
 Ritrovammo quest' uomo che muor.  
 FAL. Una face! che io scopra quel volto...  
 ISR. (*fa cenno che dalla barca esca una face*)  
 Ecco un lampo che rompe l' orror. (*balena*)  
 FAL. Ah! Fernando! (*riconoscendo l' amico*)  
 ISR. Fernando!... oh sventura!  
 FAL. Ah, mio fido!  
 TUTTI Qual nuovo terror!  
 FER. Io vendicarti!... Steno...  
 Mi ha morto... Ahimè! che un gelo  
 M' investe... Ah questo velo (*consegna il*  
*Copra... il mio... volto... velo di Ele. a Fal.*)  
 FAL. Ah! no...  
 Vivi.  
 FER. Trafitto a morte...  
 Vendica tua consorte...  
 Ch' io moro...  
 TUTTI Egli spirò.

FAL. Ah! Fernando! (*per abbracciarlo*)  
 ISR. (*opponendosi*) Ahimè! Faliero...  
 FAL. Ove son? Chi piange qui?...  
 Ove andò?... dov' è? morì!...  
 Voi chi siete che piangete?  
 E Fernando ov' è?...  
 TUTTI Mori!  
 FAL. Fosca notte, notte orrenda,  
 Tante colpe invan tu celi.  
 L'ira mia sarà tremenda,  
 Morte ovunque spargerà.  
 Esci, o brando, e sui codardi  
 Strage, orror, rovina affretta:  
 Memoranda la vendetta  
 Da quel sangue nascerà.  
 CORO Trista notte, il corso affretta,  
 Cedi il campo alla vendetta:  
 Ogni stilla di quel sangue  
 Mille vite spegnerà.  
 Noi giuriam sul corpo esangue  
 La vendetta, ed ei l'avrà.  
 FAL. Non un'alba, non un'ora  
 Più rimanga ai scellerati.  
 TUTTI Questo scoglio di pirati  
 Ferro e foco struggerà.

*Fine dell' Atto secondo.*





## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

GABINETTO nel palazzo del Doge, come nell'atto primo.

IRENE, ELENA *che dorme*, CORO *di damigelle*.

CORO La notte inoltrasi  
Più tenebrosa:  
In sopor languido  
Ella riposa.  
Ah non la destino  
Tristi pensier!

IRE. D'augelli lugubri  
Odo un lamento;  
È questo il fremito  
Del cupo vento,  
O il mar che frangesi  
Dal gondolier?

Si desta...

ELE. Ah!

IRE. Qual spavento!...

ELE. Irene... Irene...

IRE. Qual terribile sogno... E che sognasti?

ELE. Rifugge il mio pensiero...  
Nè giunse ancor?

IRE. (*al Coro*) Chi viene?

### SCENA II.

FALIERO *ed ELENA*.

FAL. Vegli... o sposa? (*entra turbato*)

ELE. Per te.

FAL. Dona per poco  
Alle membra riposo...

ELE. È ghiaccio la tua mano...

FAL. E il core è foco.

ELE. Fra l'ombre in sì tard' ora?

FAL. Era dover.

ELE. (*fra sè*) (Che fia!...) Tu mi nascondi  
Qualche orrendo pensiero...

FAL. Io?...

ELE. Tu lungi da me?

FAL. Era dovere.

ELE. Dover?... Fra tanti amici  
Nessun t'accompagnò?

FAL. Fuorchè l'onor e il brando.

ELE. E in tal notte Fernando  
Anch'ei t'abbandonò?

FAL. L'accusi a torto...

FAL. Fernando! Ah!...

ELE. Taci? ohimè!

FAL. Fernando è morto.

ELE. Egli cadde per me!

FAL. Degno degli avi.

ELE. Il sol che sorge ed io  
Non vedrem che un sepolcro!

FAL. E mille ancora  
Ne scorgerà l'aurora.  
La plebe e il Ciel congiura  
Per vendicarmi appieno.

ELE. Oh qual sventura!  
Ma qual fragore io sento!

FAL. Battono l'acqua cento remi e cento,  
Pur non aggiorna... E l'alba  
Ancor lontana parmi...



Anzi tempo il segnal? *(per partire)*

ELE.

T'arresta...

FAL.

All' armi!

SCENA III.

LEONI, e detti.

LEO. Gran periglio t'annunzio. Il popol sorge  
E minaccia lo Stato.  
Te dimandano i Dieci: or vieni.

ELE.

Oh Dio!

LEO. T' affretta...

FAL. Or di Venezia il re son io.

LEO. E il Doge che si parla?

FAL. *(snuda la spada)* Empi, tremate!

Faliero vendicato in me tu vedi.

LEO. Olà... *(si presentano i Signori della notte)*

SCENA IV.

I SIGNORI DELLA NOTTE, e detti.

FAL. Io fui tradito!

LEO. Il ferro cedi:

Già confesso tu sei:

I tuoi complici rei

Sono in carcer.

FAL. *(freddamente)* Sta ben, pronto son io.

LEO. Mi segui.

ELE. Ahimè, fermate!

FAL. *(freddamente)* Elena, addio.

SCENA V.

ELENA, IRENE, DAMIGELLE.

ELE. Tutto or morte, oh Dio! m'invola,  
Sempre trista e sempre sola  
Fra due tombe io piangerò.

Or su me la sorte irata  
Tutti i fulmini scagliò!

CORO

Or su lei la sorte irata  
Tutti i fulmini scagliò!

ELE.

Dio clemente, ah! mi perdona,  
Rea son io, pregar non oso.  
Ah! se il Cielo mi abbandona,  
Senza madre e senza sposo,  
Io deserta, io sciagurata,  
Dove i passi volgerò?

IRE.

Deh! ti placa, o sventurata.

ELE.

Son l'orror della natura!

CORO

L'infelice è disperata!

ELE.

Il tenor di ria sventura  
Giorno e notte io piangerò!

IRE.

Nel tenor di tua sventura  
Sempre teco io resterò.

TUTTI

Deh! ti placa, o sventurata,  
Sempre teco io piangerò!

ELE.

Fra due tombe, tra due spettri  
I miei giorni passeranno;  
Una spada ed una scure  
A me innanzi ognor staranno;  
Sotto i passi un mar di sangue  
I suoi flutti innalzerà.

Solo a me spietato il fato

Una tomba negherà.

CORO

Fia per lei la morte adesso  
Non supplizio, ma pietà! *(partono)*

SCENA VI.

SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

LEONI, BELTRAME *dal lato dei Dieci*, ISRAELE,  
GUIDO, PIETRO, e loro seguaci incatenati.

LEO.

Il traditor Faliero  
Già in poter vostro sta.



I DIECI Lode a Leoni! È salva  
Dalla fatal rovina  
De' mari la Regina,  
Dell'Adria la città.  
Chini la fronte a terra  
L'empio che a lei fe' guerra:  
La veneta giustizia  
Giammai perdonerà.

## SCENA VII.

FALIERO, e detti.

LEO. Ecco il Doge.

CORO Silenzio.

FAL. Chi siete voi? qual legge,  
E a voi chi diede il dritto  
Di giudicar il Doge?

LEO. Il tuo delitto.  
Or ti discolpa.

FAL. Ogni discolpa è vana,  
Se giudicò il Consiglio,  
Se affrettar qui si vuole il mio periglio.

ISR. Viva Faliero!

CORO Viva!

FAL. Oh chi vegg'io?

LEO. Vedi i complici tuoi.

FAL. Voi fra ritorte!...

Ahi miseri!

ISR. O mio prence!

LEO. I vili a morte.

(I compagni di Faliero sono condotti dai  
soldati fuori della sala)

## SCENA VIII.

I DIECI, LEONI, FALIERO, e guardie.

LEO. Falier, già Doge di Venezia, e Conte (legge  
Di Val Marino, la sentenza)  
Condanniamo a morte  
Di fellonia convinto.

Appiè del trono

Deponi tosto la ducal corona.

FAL. Io la depongo. Inutil peso è dessa

Alla cadente salma. (la getta in terra)

Finiste, o Dieci. Al mio morir io presso

Solo esser vo'. Lasciatemi a me stesso.

(partono i Dieci)

## SCENA IX.

ELENA, e detto.

ELE. Faliero!

FAL. Oh di mie pene

Già mia consorte in terra! Or lieto appieno

Fai l'infelice che ti stringe al seno!

ELE. Che inaspettata calma!...

FAL. Hanno gli sdegni e l'ire il lor confine.

Or per l'ultima volta...

ELE. Mi scoppia il cor!

FAL. Il tuo Faliero ascolta.

De' miei tesori a parte

Vengan gli sventurati

Figli de' condannati;

Le vedove de' rei...

ELE. E de' tesori miei.

FAL. E che rimane allora alla mia sposa?

ELE. Un voto ed una benda.

FAL. Oh generosa!

Chiuda una tomba sola



Fernando e me... E questo vel.. (mostra la sciarpa  
 ELE. (Che miro?) di Fer.  
 FAL. Ricopra d' ambo il volto... Impallidisci?...  
 ELE. (Me infelice!)  
 FAL. Tu fremi?  
 ELE. Ah mi punisci!...  
 Di vergogna avvampo ed ardo...  
 Togli, ah togli dal mio sguardo  
 Questo vel!... morte o perdono!  
 Rea consorte!  
 FAL. Oh morte! morte!  
 ELE. Qui prostrata innanzi a te...  
 FAL. Tu mancavi a me di fè?...  
 Rea? Gran Dio!  
 ELE. Deh! mi ascolta!  
 Non fu pegno...  
 FAL. E chi osava...  
 ELE. Ei più non è.  
 FAL. Ei, Fer... taci, sciagurata:  
 Va, rimani in questa terra  
 De' rimorsi in fra la guerra...  
 Sul tuo capo io scaglio... ah no!  
 (Santa voce al cor mi suona:  
 Se da Dio brami pietà,  
 Ai nemici tuoi perdona,  
 Dio dal ciel ti assolverà.)  
 ELE. Giusto Cielo, a lui tu dona  
 Il perdon com' ei perdona  
 Alla sposa delinquente,  
 Alla rea che si pentì!  
 FAL. Dio pietoso, Dio clemente,  
 Come or io perdono a lei,  
 Dal tuo soglio i falli miei  
 Tu perdona in questo dì!

## SCENA X.

I SIGNORI DELLA NOTTE e detti.

CORO Vieni, Falier, già l'ultima  
 Ora per te suonò.  
 FAL. Addio.  
 ELE. Mi lasci in pianto!  
 FAL. In ciel sarai tu resa  
 Per sempre all' amor mio...  
 ELE. Ah! ch'io ti perdo intanto...  
 FAL. Per questa terra addio...  
 In ciel ti rivedrò! (parte)

## SCENA ULTIMA.

ELENA e Guardie.

ELE. « Si : quaggiù tutto è finito... (immobile)  
 « Anche il pianto è inaridito...  
 « Ogni fallo tu perdona,  
 « Dio pietoso, Dio clemente!  
 « Tutto tacque?... il sacerdote  
 « Per lui prega e lo consola... (va verso  
 la porta e si pone ad ascoltare)  
 « Egli ha detto una parola...  
 « Fu per me!... (i tamburi annunziano  
 l' esecuzione, Ele. getta un grido e cade tramortita)

CORO DE' DIECI.

« Si apra alla gente :  
 « Vegga il fin dei traditor.

FINE.



# FEDRA

BALLO MITOLOGICO IN 5 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA.



## AVVERTIMENTO



*Dopo che Teseo figlio di Egeo, re di Atene, ebbe trionfato del Minotauro, coll' aiuto di Arianna figlia di Pasife moglie di Minosse re di Creta, se ne partì occultamente da quest' isola seco conducendo e l' amata Arianna e la minore sorella di lei, Fedra. Ma l' odio che Venere nutriva verso Pasife non cessava coll' allontanamento delle figlie dalla terra di Creta, anzi spegnendo nel cuore di Teseo l' amore che portava verso la credula Arianna, l' infiammava d' ardente affetto per la sorella Fedra. Abbandonava Teseo nella deserta isola di Nasso la tradita amante, conducendo Fedra sua sposa regina nell' Attica sua patria. Nè l' odio del Nume ancor placavasi. Venere ispirava a Fedra un colpevole affetto per Ippolito figlio di Teseo, e dell' amazzone Antiope, che infiammato d' amore per Aricia, ultimo rampollo della reale antica stirpe dei Pallentidi distrutta da Teseo, sprezzava gli affetti della matrigna. Ebba di amore, ardente d' ira per le ripulse d' Ippolito, Fedra accusava il proprio figlio di tentata violenza nell' onore, e di minaccie di morte verso di lei, allo sposo Teseo, che da lontane regioni tornava vittorioso in patria. Credulo soverchia-*



mente il re di Atene esiliava dal suo regno l'innocente figlio, invocando contro di lui lo sdegno del suo grand'avo Nettuno, Ippolito ubbidiente viaggiava lungo il mare, quando un mostro marino, mandato dal Dio, spaventò in tal guisa i destrieri, che datsi precipitosi alla fuga, trascinaron giù per le rupi il cocchio e lo stesso Auriga rimase infranto fra gli scogli. Fedra disperata dopo aver palesata l'innocenza del figlio ed il suo delitto, si uccise. Diana impietosita dal dolore di Tesco, e protettrice d'Ippolito, lo ritornò in vita per mezzo di Esculapio, e le die' la custodia del suo tempio. Così in Ovid. Met. XV. Paus. Eur. e Fontenelle; ed è quest'ultimo ch'io ho seguito di preferenza, innestandovi quegli episodi indispensabili ad una mimica azione.

## PERSONAGGI

## ATTORI

TESEO		GHEDINI FEDERICO
FEDRA		MAGGIOROTTI CAROLINA
IPPOLITO		LASINA GIOVANNI
ARICIA		FASCIOTTI AMALIA
TERAMENE		DEAGOSTINI GIORGIO
ARCHILAO	} Principi } Greci	CUCCOLI ANGELO
PEREO		MASSINI GAETANO
TIMOLEONE		SIPELLI DOMENICO
Gran sacerdote di Diana		BELLONE GUGLIELMO
Gran sacerdote di Nettuno		N. N.
Amore		CHIOSSINO TERESA
Venere		RAINERI FELICITA
Nettuno		LORENZONE CARLO
Aletto	} Furie	PIZIO GIUSEPPE
Megera		GHERPONT CARLO
Tisifone		SCHIANO VINCENZO.

## Le Deità dell' Olimpo.

Areopaghi — Grandi — Cacciatori d'ambo i sessi —  
— Baccanti — Sacerdoti — Iniziati ed Iniziate —  
Fauni — Gladiatori — e Soldati.

Seguaci di Tesco, Archelao, Pereo e Timoleone  
— Popolo — Sacrificatori — Tritoni.



*Compositore, dei Balli*  
Villa Giuseppe.

*Primi Ballerini danzanti*  
Gusman Rosa — S.t-Leon Arturo — Libonati Vincenzina.

*Primi Ballerini assoluti per le parti*  
Fasciotti Amalia. — Lasina Giovanni

*Primi Ballerini per le parti serie*  
Maggiorotti Carolina — Ghedini Federico.

*Ballerini per le parti giocose*  
Gherpont Carlo — Deagostini Giorgio.

*Ballerini per le parti generiche*  
Coppini Gioachino —  
Bellone Guglielmo — Cuccoli Angelo — Porello Giuseppe.

*Maestro della Scuola di Ballo.*  
Chouchoux Claudio.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*  
Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cuccoli Angelo —  
Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe —  
Gherpont Carlo — Massini Gaetano — Pizio Giuseppe — Po-  
rello Giuseppe — Schiano Vincenzo — Sipelli Domenico —  
Vittonati Luigi.

*Prime Ballerine di mezzo carattere*  
Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Casati  
Carolina — Casta Giovannina — Cecchetti Rafaella — Chios-  
sino Teresa — Colombo Domenica — Costanza Sofia — Merlo  
Marietta — Raineri Felicita — Rocchetti Angela — Rubini Anna  
— Sabrer Marietta — Scarone Luigia — Schiano Rachele —  
Zanini Enrichetta.

N. 12 *Allievi della Scuola di Ballo*

N. 18 *Coppie Corifei.*



## Atto primo

*Bosco sacro a Diana in vicinanza  
della città d' Atene; da un lato magnifico tempio.*

Sacerdoti, matrone, donzelle ed Aricia trovansi raccolti per ordine di Fedra onde offerir alla Dea voti pel ritorno di Teseo. Aricia presiede alla cerimonia, alla quale non manca di assistervi Fedra che viene poscia da Teramene avvertita dell' arrivo di varii principi stranieri, ivi condotti dalla prodigiosa bellezza di Aricia, principessa del sangue. Fedra palesa il motivo di così illustre concorso, e consente ad Aricia la scielta di uno sposo fra essi, esigendo primieramente dai principi una cieca sommissione alla preferenza che verrà data. Essi non esitano ad uniformarsi alla scelta di Aricia, che timida e vereconda non osa dichiarare l' affetto che nutre per Ippolito. I rinomati pretendenti ondegiano fra la speranza ed il timore, e già danno a conoscere di essere dominati dalla più viva impazienza, per cui Aricia non può occultare più a lungo i proprii sentimenti, e dichiara a Fedra l'amore che l' arde per Ippolito, dandole nello stesso tempo un monile che la prega di offerirgli, siccome pegno dei puri sentimenti che gli consacra. Ciò fatto muove a confondersi fra le altre donzelle.

Soddisfatta della scelta d' Aricia, la regina offre ad Ippolito il monile ricevuto dalla giovane principessa, qual pegno del di lei amore. Tutti applau-



discono a così degna preferenza: ed il fortunato Ippolito slanciasi ai piedi d' Aricia, mentre i pretendenti stranieri ne fremono in segreto, ma Fedra per diminuire la tristissima impressione della ripulsa offre di festeggiare il loro arrivo con una splendida caccia. Tutti aggradiscono l' offerta, l' ordine è dato, ognuno si munisce di lancia o dardi, Aricia ed i principi saliti sopra magnifici cavalli danno principio alla caccia che viene interrotta da orribile tempesta, la quale mette in fuga la comitiva. In mezzo ad una nube apparisce Venere, che nemica di Fedra chiama a sè le tre furie infernali, imponendo loro e ad Amore di destare nel cuore di Fedra il più colpevole affetto. Ricusa Cupido l' insidioso comando, e prega la madre di voler desistere da tal vendetta; ma Venere sdegnata fa scendere il figlio a terra e riprende la via del cielo. Le furie circondano Cupido. Tisifone avvelena un dardo col mezzo di uno de' suoi serpenti. Megera lo temprà nel fuoco infernale. Aletto si stringe fra le braccia Cupido, e congiurano uniti di destare nel petto di Fedra la fiamma più abominevole. Fedra a fine di togliersi alla tempesta vuol ripararsi nel tempio. Tosto le Erinni obbligano Amore a ferirla col dardo avvelenato. All' improvviso colpo, alla possanza del fuoco tartareo, ed agitata invisibilmente da Megera, la regina cade tramortita al suolo. Amore sdegnato vibra il dardo contro le furie medesime, e per evitar quindi le loro persecuzioni vola al cielo ridendosi delle minacce delle furie, che piene di rabbia e di dispetto precipitansi nell' abisso. Giunge Ippolito, e vedendo la madre priva di sensi, affrettasi a soccorrerla prodigandole mille carezze. Essa ritorna in sè: teme i filiali amplessi, e nel massimo abbattimento contempla la bellezza d' Ippolito, la quale desta nel suo petto un così straordinario tumulto d' affetti, che inorridita risolve sottrarsi colla fuga a tanto pericolo; ma giunge Teramene con varii grandi, annunciando l' imminente arrivo di Teseo. Giubilo d' Ippolito

che vola fra le braccia dell' amante, quindi chiede a Fedra di celebrare al più presto il rito nuziale. Fedra ne risente il più vivo dolore; ma costretta ad occultare con finta gioia la mania che la divora, ordina che sia primieramente festeggiato colla massima pompa l' arrivo dello sposo, e parte seguita da tutti, nella più grande agitazione.

## Atto secondo

*Atrio del tempio di Minerva. Dalle arcate vedesi nel fondo la piazza d' Atene; nel mezzo il simulacro della Dea.*

Il popolo corre affollato incontro al suo monarca che ritorna dalla conquista del Vello d' oro preceduto dagli Argonauti. Teseo arriva sovra una magnifica biga: osserva con piacere l' ebbrezza del popolo festeggiante il suo arrivo, e depone ai piedi del simulacro il trofeo della sua vittoria offrendolo alla divinità; quindi accoglie fra le sue braccia la moglie ed il figlio, aggradisce le congratulazioni di Aricia, non che quelle dei Grandi, ed esprime la propria soddisfazione di trovarsi fra i suoi. Ippolito confida al padre la sua passione per Aricia. Fedra approfittando di questo momento prega il re di voler differire la celebrazione delle nozze d' Ippolito per festeggiare prima di tutto il suo arrivo. Tutti si maravigliano di così strano cangiamento, e Teseo consente di soddisfarla; ma vedendo l' impazienza degli amanti, accerta col più vivo entusiasmo la principessa ed il figlio, che nel prossimo giorno saranno indissolubilmente uniti. Giubilo di Aricia e



d' Ippolito ; marcato turbamento di Fedra. Teseo si ritira col suo corteggio.

## Atto terzo

### *Appartamenti di Fedra.*

Fedra pallida ed abbattuta geme fra le braccia delle sue donzelle, che procurano distrarla con suoni e danze. Desolata per vedersi lontana dall'oggetto del suo colpevole amore studia tutti i mezzi perchè sia impedito un così detestato imeneo. Giunge Ippolito. Fedra al vederlo si rincora, ed il suo spirito si tranquillizza ; ma al giungere di Aricia veggonsi dipinti sul di lei volto il furore e la disperazione. Sorpresa in tutti gli astanti. Fedra vorrebbe affettare un sembiante sereno, ed ordina alle sue donzelle di ritirarsi. Meraviglia d' Ippolito. Aricia guarda teneramente il principe, ed a suo malgrado pure si ritira. Vorrebbe Ippolito seguire l'amante, ma Fedra con dolci modi lo trattiene, e quasi fuor di sè lo prega a dare conforto al suo spirito oppresso. Confusione d' Ippolito. Fedra è combattuta da un resto di virtù e dagli impulsi della sua iniqua passione ; ma questa finalmente vince qualunque altro sentimento, e dichiara ad Ippolito il suo vergognoso affetto ; egli è inorridito per tale dichiarazione, vorrebbe fuggire per sempre dalla di lei presenza. Fedra al colmo della disperazione lo trattiene : egli insiste, ma la forsennata gli toglie d'improvviso la spada e minaccia di uccidersi. Ippolito

vi si oppone strappandole il ferro dalle mani. Allora arriva Teseo ; rimane sorpreso di veder il figlio armato contro di Fedra, ed interroga entrambi sul motivo della loro confusione. Ippolito lascia cader il ferro, ed il silenzio e le lacrime sono l' unica sua risposta. Questo contegno rafferma i paterni sospetti. Fedra tremante ed oppressa non sa che rispondere. Teseo le rinnova l' ordine di svelare la verità, ed essa finalmente commette il più esecrabile eccesso coll' accusare l' innocente figlio di aver osato innalzare i proprii affetti sino a lei, e dichiara che avendoli dessa detestati e respinti, fu preso l' inconsiderato di tal furore, che tentava svenarla. Orrore di Teseo. Ippolito interdetto vorrebbe giustificarsi di così nera calunnia, ma non è udito. Teseo accreditando la falsa accusa della moglie, abbandonasi alla violenza del suo furore, e lancia contro Ippolito i più amari rimproveri ; giura la sua perdita, ed ordina a numerosa scorta di riserbarlo alla sua vendetta. Tutti partono nella massima desolazione.

## Atto quarto

### *Grotta di Nettuno con simulacro del Nume.*

Teseo dirigendosi ai ministri chiede di abboccarsi i col Gran Sacerdote, al quale con meraviglia di tutti espone quanto gli avvenne, mostrando nello stesso tempo il desiderio di offerire un sacrificio al Nume. Il Gran Sacerdote segue il volere del re, e Teseo prostrasi innanzi al simulacro. Nettuno non tarda a comparire sull' acqua nella sua conca tirata da cavalli marini, e cinto di Tritoni. Teseo implora dal Nume la più terribile vendetta contro d' Ippolito.



Il Nume promette di soddisfarlo, indi scende in grembo all' onde. Teseo ordina a Teramene di far allestire il carro che deve trasportare il figlio, e vuole che sia quindi condotto al suo cospetto. L' infelice principe giunge e si precipita alle ginocchia paterne, ma questi lo discaccia e gli annuncia l' eterno esilio a cui lo condanna. I sacerdoti circondano Ippolito e mostransi inteneriti della sua situazione. Teramene non può trattener le lagrime. Teseo addita ad Ippolito nel colmo dell' ira l' apprestato carro. Aricia smaniosa corre in cerca dell' amante. Ippolito slanciarsi nelle sue braccia per darle un eterno addio; confortandola le protesta la sua innocenza, e l' assicura di partire vittima di un iniquo destino. Aricia tenta di opporsi alla di lui partenza, ma invano, il principe è costretto ad abbandonarla, e facendo forza a se medesimo sale la biga e si allontana rapidamente. Aricia sviene. La commozione da cui non sa difendersi lo stesso inesorabile Teseo, è generale. Fedra lacerata dai rimorsi, sopraggiunge nella massima desolazione. In questa luttuosa circostanza essa dichiara che Ippolito è innocente, e che fu ingiusto l' esilio al quale il padre lo ha condannato, e corre sollecitamente sulle di lui traccie. Teseo fremè d' indegnazione, ma il desiderio di soccorrere al figlio non gli dà tempo che di seguirne l' orme, e tutti frettolosi lo seguono.

## Atto quinto

*Montagna cinta da scogli che scendono al mare.  
Il cielo è coperto di nubi.*

Ippolito muove al suo destino. Un orribile mostro marino che agitasi incessantemente sull' onde per ordine di Nettuno, spaventa i cavalli a tal segno, che Ippolito è costretto ad abbandonarne il freno. La desolata Fedra vede il pericolo d' Ippolito; Teseo manda alcuno de' suoi a soccorrerlo, ed accusa la moglie di esser cagione di tanto disastro, ed insiste affine di sapere perchè scendesse a caluniarlo. Fedra vergognosa del suo delitto, ed in preda ai rimorsi, mostrasi estremamente afflitta della sventura d' Ippolito, di cui manifesta l' innocenza, e giunge persino a pronunciare improprietà contro la crudeltà di Teseo; ma vana torna qualunque invettiva, poichè i cavalli nuovamente spaventati dal mostro prendono la direzione dello scoglio, dal quale precipitansi travolgendo Ippolito nell' onde. Teseo inorridito vuol procedere ad un' orrenda vendetta, ma Fedra prevenendolo vibra un pugnale nel proprio cuore.

Impietositi i Numi del tragico avvenimento, schiudono agli occhi di Teseo il maestoso Olimpo, nel quale vedesi Ippolito ai piedi di Diana ed Esculapio, che lo ritorna alla vita. Teseo prostrasi a Giove, per ordine del quale Aricia è trasportata al suo cospetto, ed il supremo Nume decreta la di lei unione con Ippolito. Un quadro esprime il più vivo giubilo dà fine alla mimica azione.



# L'AVARO PUNITO

BALLO COMICO

—♦—

## ARGOMENTO.

*Blum, ricco ed avaro negoziante, invaghitosi d' Isabella sua giovane pupilla, fa di tutto onde indurla a divenire sua sposa, quanto vago della bellezza di lei, altrettanto desideroso di appropriarsene le sostanze da' genitori ereditate, delle quali già era depositario egli stesso. Ma Isabella è innamorata di Enrico nipote dell' Arpagone, nel suo negozio impiegato come tenitore di registri; quindi la giovinetta costantemente rigetta le proposizioni del vecchio. Questi però avvedutosi della segreta corrispondenza che passa fra il nipote e la pupilla, su due piedi scaccia quello di casa.*

*Müller, anch' esso negoziante, e per titoli di parentela affezionato ad Enrico, tenta rimuovere il sordido tutore perchè seco il riprenda; ma viste andar fallite le sue premure, prende il partito di proteggere gli amori de' due giovani; e, sendo appunto arrivata nel villaggio una truppa di Zingari, onde esercitarvi le loro gherminelle per l'occasione della Fiera annuale, si rivolge al condottiere di questi, e seco armeggia un' astuzia con la quale costringere l' avaro di acconsentire, suo malgrado, al sospirato imeneo.*

35385



35385